

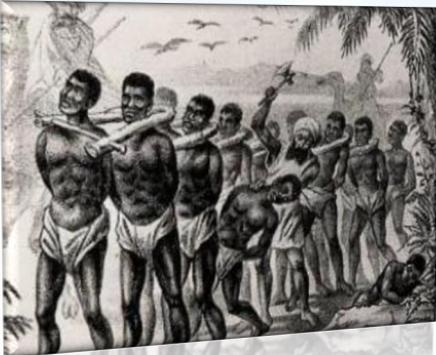
## SANTA GIUSEPPINA M. BAKHITA



Ciao ragazzi e ragazze in queste poche righe vi vorrei raccontare molto brevemente la mia storia e di come sono diventata beata.

Intanto il mio nome Bakhita, significa in lingua sudanese «fortunata», ma non è il nome ricevuto dai miei genitori alla nascita, ma quello datomi dai miei rapitori. Sono infatti stata rapita, ancora bambina, per fare di me una schiava. La terribile esperienza mi aveva fatto dimenticare anche il mio nome.

Venduta e rivenduta più volte sui mercati ho conosciuto le umiliazioni, le sofferenze fisiche e morali della schiavitù.



Nella capitale del Sudan, venni comperata da un Console italiano, che mi trattò meglio degli altri padroni, non mi picchiava, si rivolgeva a me in modo cordiale.

Conobbi momenti di serenità e quando il mio nuovo padrone ritornò in Italia io fui felice di seguirlo. Fui poi accolta da una nuova famiglia che mi portò in Veneto; divenni la bambinaia e l'amica della figlia Mimmina.

Quando la coppia che mi aveva accolta ritornò per affari in Africa, Mimmina ed io venimmo affidate alle Suore Canossiane di Venezia.

Qui che chiesi ed ottenni di conoscere quel Dio che fin da bambina «sentivo in cuore senza sapere chi fosse».

**«Vedendo il sole, la luna e le stelle, dicevo tra me: Chi è mai il Padrone di queste belle cose? E provavo una voglia grande di vederLo, di conoscerLo e di prestarGli omaggio».**

Lo so che voi forse vi scandalizzerete sentendo che parlo sempre di padroni, ma vedete io sono stata sempre serva, non ho conosciuto che padroni, alcuni crudeli e violenti, altri buoni e ho finito per chiamare Dio "el me Paron bon".

Quello che volevo dire è che Lui aveva conquistato il mio cuore e io volevo dedicarmi a Lui.

Dopo alcuni mesi trascorsi con le suore, ricevetti i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana e quindi il nome nuovo di Giuseppina.

Era il 9 gennaio 1890.

Quel giorno non sapevo come esprimere la mia gioia, dopo mi trovarono spesso a baciare il fonte battesimale e dire: «**Qui sono diventata figlia di Dio!**».

Quando i genitori di Mimmina tornarono dall'Africa, volevano riportarmi con loro, ma io manifestai la mia volontà di rimanere con le Madri Canossiane e servire quel Dio che mi aveva dato tante prove del suo amore.

Anche se giovane e africana, ero ormai maggiorenne, e sapevo di godere della libertà di azione che la legge italiana mi assicurava.

Avevo capito quello che non avevo più padroni ed ero libera di servire solo per amore.

L'8 dicembre 1896 mi sono consacrata per sempre al mio Dio e per oltre cinquant'anni sono vissuta come suora a Schio, facendo tutto quello di cui c'era bisogno, mi ricordano soprattutto come portinaia, perché accoglievo le persone con tutto l'amore che Dio aveva dimostrato per me.

Mi chiamavano "la nostra Madre Moretta", alludendo al colore scuro della mia pelle.

Sono morta l'8 febbraio 1947, nell'agonia mi sono tornati gli incubi della mia schiavitù in Africa, ma il Signore mi ha definitivamente liberato da tutto.

Sono stata dichiarata Santa il 1 ottobre 2000.

Vi lascio una raccomandazione: **Siate buoni, amate il Signore, pregate per quelli che non lo conoscono. Sapete che grande grazia è conoscere Dio!**



Le parole chiave di questo santo sono: SCHIAVA, AFRICA, BATTESIMO, CONSACRATA, GIOIA